

RISULTATI		
ATALANTA	INTER	1 0
BRESCIA	ASCOLI	1 2
EMPOLI	AVELLINO	0 1
MILAN	COMO	0 0
NAPOLI	FIorentINA	1 1
ROMA	SAMPDORIA	0 3
TORINO	UDINESE	3 1
VERONA	JUVENTUS	1 1

# SPORT

CLASSIFICA			
NAPOLI	41	TORINO	26
INTER	37	COMO	26
JUVENTUS	37	FIorentINA	24
VERONA	35	ASCOLI	23
MILAN	34	BRESCIA	22
SAMPDORIA	33	ATALANTA	21
ROMA	33	EMPOLI	21
AVELLINO	28	UDINESE	14



## Napoli Scudetto, festa e fantasia

Ore 13, questa città sembra Zurigo. Niente traffico ma lo stadio è già pieno e colorato d'azzurro.

I fumi tricolori, le urla il vulcano s'accende per il gol e poi trema. Ma è solo un attimo.

L'arbitro fischia e tutto esplode. Le lacrime, quel ragazzo col numero 10 sembra l'Azteca '86.



Carnevale ha scoccato il tiro del vantaggio del Napoli. Un gol che vale uno scudetto. Sopra, la felicità degli azzurri

DAL NOSTRO INVIATO  
FEDERICO GEREMICCA

■ NAPOLI. «La storia ha voluto una data: 10-5-'87». È lo striscione più lungo di un San Paolo che pare un mare, tanti sono i colori dell'azzurro che ricoprono, avvolgono, sommergono questa folla che grida di gioia. La storia ha voluto una data, e adesso l'ha avuta. Allo stadio, adesso che l'una è appena passata, ora che mancano tre ore alla gara e ti aspetti una bolgia di inferno, allo stadio, invece, ci si arriva in un attimo. Sembra Milano, macché, Zurigo, il traffico di questa città che è da sempre un budello. E invece ci sei, ci arrivi. Incontri cortei e bandiere, sicuro: ma è una calma che non t'aspettavi. Che succede? Che succede attorno allo stadio, in questa città che tradisce le attese?

Succede che eccoli lì, eccoli lì gli ottantamila, già stipati nel San Paolo a tre ore da questa solitaria partita. Sono tre ore di frastuono assordante, di cori, di canti, di prove per quel che poi accadrà. Le due curve sventolanti d'azzurro d'improvviso hanno un altro colore. «Giù le bandiere, su le bandierine», comanda qualcuno. Ed eccoli in 40mila ubbidire quasi fossero a scuola. Bandierine bianche, rosse e verdi, naturalmente. Ogni settore ha le sue e le due curve, adesso, sono un unico, immenso tricolore.

«Magico Maradona», ripetono tre, quattro striscioni. E qualcuno ha addirittura un pensiero più gentile per lo straordinario campione argentino: «Dialma, magica bambina». Lo striscione è lì, bianco, nuovissimo. Qualcuno, a fianco, sussurra: «Che s'addà fa', pe' nu scudetto...».

Che fatica anche per loro, questo scudetto. Quando mancano cinque minuti all'inizio ed il Napoli si mostra in campo, è un inferno che immaginare non si può. Fumi azzurri e poi bianco-rosso-verdi, salgono nello stadio proprio come fosse un inferno. Le trombe, assordanti, non danno respiro. L'arbitro fischia, fischia, fischia, e finalmente si può cominciare.

Un boato, due boati, il Napoli segna. Ma dieci minuti e la scena è diversa. Ora è la Fiorentina a fare gol e stare dentro lo stadio è come stare nel ghiaccio. Freddo, gelo. E paura, soprattutto paura. L'inter perde, il Napoli pareggia ed è comunque sicuro campione. E cos'è, allora, questa paura che stringe alla gola gli 80mila e non li fa cantare più? È la paura di chi non ha vinto mai nulla, di chi ha terrore che anche stavolta la maledizione sconosciuta possa spezzare il sogno proprio quando sembrava finita. Il San Paolo non è più lo stesso, il San Paolo ora urla troppo piano. È dura un'infinita, l'inspiegabile paura. Dura fino a quando non mancano che cinque minuti alla fine di questa affossante partita. Il gigantesco tabellone si illumina, adesso, ripete all'infinito Atalanta-Inter 1-0. Lì, a mille chilometri di distanza, lì a Bergamo, è finita. Un attimo, poi l'urlo. Il tabellone s'accende di nuovo: «Napoli campione d'Italia». La partita non è ancora conclusa, ma ora si grida, si piange, si canta.

Napoli è Napoli, e gli impegni presi li sa rispettare. Questa folla straordinaria non invade il campo, rimane al suo posto, ed è la prima volta che accade per una squadra campione. È sugli spalti che ricomincia l'inferno. E i giocatori si fanno da presso, in uno, due, tre stridete giri di campo. No, Napoli il campo non lo invade. Ma lasciate che Napoli, adesso, possa invadere, cantando, la sua città.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE BERRA

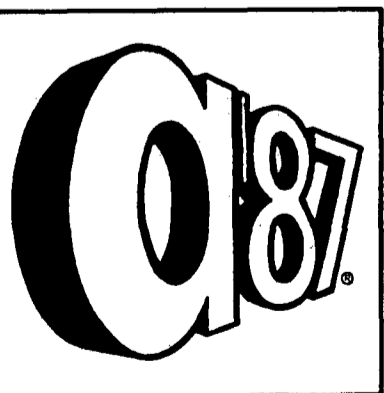
■ NAPOLI. Vedere uno stadio piangere come un bambino, in una città dove i bambini piangono poco e solo se è proprio obbligatorio, fa molta impressione. E, se non si è pieni di stupida indifferenza, fa anche molta commovente. Quasi un anno fa allo stadio Azteca, Mexico '86, guardando gli argentini sciogliersi in lacrime, anche gente con la barba e la cravatta, anche direttori di giornale, anche con la vita piena di altre storie più serie di un pallone, mi era successo di provare un'emozione e una dolcezza che non condividevo. Perché a nessuno piace ammettere che il calcio, bugiardo e incosciente, possa davvero dare vita alla gente.

E adesso, una domenica di maggio, quante analogie col Messico: quel piccoletto col numero 10 in mezzo al campo, fatto a cubetti sovrapposti come Totò ma messi per largo anziché per lungo. Lo stesso bianco e celeste dapperfutto, come in un cielo rovesciato; e questa felicità latina così a viscere aperte, così sgaiatamente rivelata da cancellare ogni possibile parola dal lacuino.

Dieci maggio, stadio San Paolo a Fuorigrotta, Napoli a cuore aperto, l'infarto liberatorio che spara sangue azzurro in tutta la città, in ogni vicolo che pulsa già da sabato come un capillare gonfio di calore. Lo chiameremo banalmente miracolo, folle rito, oppio del popolo, annoteremo giudiziosamente, in elzeviri e pubblici dibattiti, che «la gioia non deve far dimenticare i problemi della città», da domani saremo tutti sociologi, pubblici tutori, dispensatori di consigli, saggi pompieri dell'incendio azzurro. Ma da qui, vi giuro, mentre lo stadio erutta un'incredibile colonna di suono e di colori verso il cielo, si può dire soltanto che lo scudetto a Napoli è una gioia indicibile per centinaia di migliaia di cristiani, una vampata di felicità tanto umana e concreta da impedire, adesso, ogni altro sentimento.

Non solo la retorica (e da questo stadio, a cominciare da chi scrive, questa sera ne partirà una inevitabile bordata) esce sconfitta, del resto, dal confronto con l'evidenza di una festa che non si può raccontare. Anche la piccola sociologia da redazione, che tenterà di cucire addosso alle maglie del Napoli, insieme allo scudetto, anche le più strampalate analisi sul rapporto tra squadra che vince e città in eterna crisi, si trova di fronte a uno stadio che piange e ride e a niente altro. Non basta il nome di uno sponsor (Jeans Taldental) sullo striscione più grande della curva A per poter blaterare di «modernità» e rilancio economico a braccetto con i dribbling di Maradona. Come non bastano gli scugnizzi che trasportano sulle gradinate quintalate di bibite per risfoderare il solito repertorio sulla Napoli che si arrangia. Non si vedeva il nesso, non la spiegazione logica, tanto meno quella sociologica, in uno stadio pieno soltanto di se stesso e della sua gente. Solo un gioco vinto, una palla che si infila nella rete giusta, un primato in calzoncini bianchi e maglia azzurra, una magia senza maghi, un sortilegio tanto materiale quanto i polpacci e il cuoio della sfera.

Basta, di Napoli è stato già detto tutto, e ieri al San Paolo quel tutto c'era tutto: il sole, Maradona, gli scugnizzi, San Gennaro, le giuglie, le canzoni, e appena fuori dello stadio la pizza, il caos, la finestra a Marechiaro, l'Italsider, la camorra... In questo rosario di cose già dette e stradette c'è una sola novità: lo scudetto; e questo spiega meglio di ogni altra cosa perché faccia sensazione e clamore in una città che alle novità è stata abituata a non prestare mai fede.



BIBITA GASSATA UFFICIALE



**CAMPIONATI  
MONDIALI DI ATLETICA  
ROMA  
29 AGOSTO - 6 SETTEMBRE  
DOVE C'E' SPORT C'E' COCA-COLA.**